

TUTTOSCUOLA - N.1098 - Lunedì, 16 ottobre 2023

Pubblico e privato / 1. Suor A.M. Alfieri, due libri e una battaglia

Arrivano in libreria quasi in contemporanea, a distanza di poche settimane l'uno dall'altro, gli ultimi due libri di suor Anna Monia Alfieri, entrambi dedicati, sia pure con approcci diversi, al tema del pluralismo educativo e di una effettiva parità, non solo giuridica, tra le scuole statali e quelle non statali che abbiano acquisito, in base alla legge n. 62 del 2000, la qualifica di "paritarie".

Due libri ma una sola battaglia, combattuta in un arco di tredici anni (la sua prima pubblicazione sul tema è del 2010) con una intensa attività pubblicistica e una crescente presenza in trasmissioni televisive e sui social. Con un unico obiettivo, quasi un mantra, quello di dare anche alle famiglie italiane, come ormai accade in quasi tutto il mondo liberal-democratico, la libertà di scegliere – senza dover subire penalizzazioni economiche – tra scuole pubbliche e scuole private che rispettino determinati standard di sistema.

Sui tempi e sui modi per realizzare questo obiettivo Alfieri, che negli ultimi tempi ha conosciuto da vicino le complessità della vita politica italiana, è più possibilista di qualche anno fa, quando aveva cavalcato in forma *tranchant* la proposta del buono scuola (di importo corrispondente al costo standard per l'erogazione del servizio) come via maestra per la soluzione del problema. Ora, come si legge in *Il pluralismo educativo. Una scelta ancora possibile* (casa editrice Morcelliana, collana Scholé, prefazione di Dario Antiseri, 2023), Governo e Parlamento vengono sollecitati a intervenire con urgenza per "rivedere le linee di finanziamento del sistema scolastico italiano attraverso l'introduzione graduale, nel medio periodo, dei costi standard di sostenibilità da declinare in convenzioni, voucher, buono scuola, deduzione" (pag. 159).

L'appello al Parlamento, e non solo al Governo, lascia intendere la preferenza dell'autrice per una ampia convergenza politica sul tema, da lei peraltro sempre cercata da quando, a partire dal 2015, ha cominciato ad intessere una rete di rapporti personali con ministri ed esponenti di diversi partiti, da quelli del Centro-destra, tradizionalmente più sensibili alle richieste delle scuole paritarie, al PD del sempre apprezzato ex ministro Berlinguer, promotore della legge 62/2000, e dei ministri Fedeli e Bianchi. Il timore di Alfieri, verosimilmente, è che una soluzione del problema *partisan*, del solo Centro-destra (ora Destra-centro), sarebbe troppo divisiva e anche impopolare agli occhi di molte famiglie, e incontrerebbe forti difficoltà e resistenze anche a livello amministrativo. Di qui la prudenza, la gradualità e la flessibilità delle soluzioni giuridiche e finanziarie proposte.

Del secondo libro di Alfieri e dell'introduzione di Dario Antiseri al primo si parla nella notizia successiva.

Pubblico e privato / 2. Antiseri: le radici cristiane del pluralismo

La battaglia per l'estensione a livello economico della parità giuridica delle scuole paritarie, al centro del volume commentato nella notizia precedente, fa parte, secondo Alfieri, di un più ampio disegno di consolidamento in Italia del modello di democrazia pluralista al quale si ispirano i Paesi del cosiddetto mondo "occidentale", ma in particolare quelli europei.

Un modello che affonda le sue radici, scrive il filosofo Dario Antiseri nella prefazione al citato volume, nel cristianesimo, come riconosciuto da grandi intellettuali laici come Benedetto Croce e Karl Popper, ma che ora è messo a rischio proprio in Europa dal processo di "*scristianizzazione*" in atto, di cui è stata prova evidente il rifiuto di inserire il richiamo alle radici cristiane dell'Europa nel Preambolo della progettata (ma poi di fatto non implementata) Costituzione europea.

Ma "*l'Europa – e più ampiamente l'Occidente – non è il Continente più inclusivo, più tollerante e maggiormente rispettoso dei diritti individuali nonostante che sia cristiano, lo è proprio perché cristiano, pur nei non negabili errori della cristianità*", afferma Antiseri.

A sostegno di questa tesi suor Alfieri (Lauree in Giurisprudenza ed Economia, Magistero di Teologia) porta la sua testimonianza di legale rappresentante di un istituto linguistico delle suore Marcelline, di docente e di esperta di politiche educative in un secondo saggio, complementare al primo, intitolato con evidente provocazione linguistica *Andare a scuola e uscire imparati*, e sottotitolato *Lezioni di libertà educativa* (edizioni I.d.A.-il timone, agosto 2023). Un volume che, pur mantenendo sullo sfondo la tematica giuridica del primo, si sofferma soprattutto sulla dimensione culturale e valoriale del "fare scuola" in modo critico e riflessivo, rispettoso dell'autonomia degli individui: solo così la scuola diventa "*antidoto contro l'egolatria e la superficialità*" e "*luogo dell'incontro con l'altro*" (pp. 58-63).

Certo, lo sguardo con il quale Suor Alfieri osserva e valuta la scuola è quello cristiano e cattolico, con tanto di deferente citazione letterale dei canoni del *Codice di diritto canonico* riguardanti la scuola e il suo rapporto con la famiglia (pp. 103-104), ma il suo appello trasversale, nel senso di riferito a tutta la scuola pubblica, statale e paritaria, a rispettare e valorizzare la libertà e la responsabilità dei discenti è il retaggio di una visione del mondo "occidentale", che ha la sua origine nella tradizione culturale giudaico-cristiana, centrata sulla dignità e sul valore irripetibile della singola persona.

Pubblico e privato / 3. Back to the future?

Nei libri di Anna Monia Alfieri si sostiene che il celebre inciso “senza oneri per lo Stato” contenuto nell’art. 33 della Costituzione non significava, neanche per i suoi proponenti (il laico-socialista Codignola e il liberale Corbino) un divieto assoluto per lo Stato di finanziare, a determinate condizioni, anche le scuole private paritarie: una tesi condivisa da alcuni storici della scuola, ma contestata dalla maggior parte dei costituzionalisti.

Per la verità, riflettendo su quegli anni di grandi dibattiti sul destino dell’Italia post-fascista, va detto che c’è stato un momento, nella storia della scuola e della politica italiana, nel quale è sembrato davvero che si potessero porre le basi per il superamento del conflitto tra laici e cattolici in materia educativa: un momento collocabile nel biennio 1946-47, culminato nei lavori dell’Assemblea costituente, quando si profilò in effetti l’idea, sostenuta da Guido Gonella e Giovanni Gozzer (ma condivisa sostanzialmente anche da Aldo Moro), che si dovesse dar luogo a una grande riforma del sistema educativo italiano in direzione dell’autonomia delle scuole, smantellando l’apparato burocratico centralizzato e riservando allo Stato solo il compito di controllare i risultati raggiunti dagli studenti attraverso appositi esami di Stato.

Furono poi l’inizio della ‘guerra fredda’ tra USA e URSS, la caduta dei governi di unità nazionale con l’esclusione da essi delle sinistre (PCI e PSI) e la schiacciante vittoria della DC coi suoi alleati centristi nelle elezioni del 1948 a impedire di andare in quella direzione. La DC preferì ereditare e gestire senza cambiarlo il monoblocco della scuola statale così com’era lasciando le scuole non statali al loro destino, mentre le sinistre si accontentarono della difesa di principio della scuola statale dando del ‘senza oneri per lo Stato’ un’interpretazione restrittiva e di totale preclusione di qualunque sostegno finanziario alle scuole non statali.

Furono insomma gli eventi della politica internazionale e interna – non il testo né lo spirito della Costituzione – a impedire di andare oltre il modello organizzativo e gestionale statocentrico di origine risorgimentale, ulteriormente rafforzato dal fascismo nei suoi aspetti burocratici.

Oggi, forse, la concreta valorizzazione dell’autonomia di tutte le scuole, statali e paritarie, accompagnata da un sostegno finanziario selettivo per le paritarie valide (insomma, no a diplomifici e dintorni) potrebbe riproporre quell’equilibrio tra pubblico e privato, tra scuole libere e Stato garante della qualità dei risultati, che le vicende storiche a partire dal 1948 hanno reso impossibile.

Back to the future? Certo, per andare in questa direzione, che sarebbe quella di un reale pluralismo educativo, occorrerebbe un sostegno parlamentare ampio, come la stessa Alfieri riconosce. Chissà se l’attuale governo e il ministro Valditara lo cercheranno...